

DIARIO DI UN' ANIMA

di Nuccia

In una bella giornata di aprile, -il 10, venerdì santo-, del 1936 venne alla luce una bella bimba con due grandi occhi neri ed un visetto roseo e vellutato, come un petalo di rosa vera. Ecco, da qui incomincia la triste, ma nello stesso tempo gioiosa, storia. Quel batuffolo rosa di bimba ero io. Ero la gioia, la vita dei miei genitori, la loro felicità. Questa, però, fu breve e fuggitiva, crudele: deluse il buon cuore dei miei genitori, lasciandoli nell'amarezza e nell'infinito dolore. Essa fuggì via come una foglia morta d'autunno trasportata dal vento. Quando venne il tempo di muovere i primi passi, si accorsero che non camminavo. Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili e crebbi male.

I miei, dopo aver consultato tutti i medici locali, mi mandarono a Cuneo da una mia zia. Avevo allora cinque anni. Fu allora che incominciai a capire tante cose e soffrii prima di tutto per il distacco dalla mamma. Arrivata lì, la zia mi accolse molto bene, come pure le cugine. Mi portarono da diversi medici, specialisti, primari. Anche lì dissero la stessa cosa: “niente da fare”. Nel frattempo sopraggiunse la guerra e così *rimasi a Cuneo per quattro anni e mezzo*. Lì incominciai la scuola. Ricordo molto bene: quando mi vide la maestra, ebbe per me belle parole. Disse agli altri bambini: “Vedete, figlioli, questa bambina malata non può camminare e correre come voi, però, essendo della vostra stessa età, ha gli stessi vostri pensieri. Voi dovete volerle bene e aiutarla in tutti i suoi bisogni”. E così fu. Andavo a scuola con piacere e amore, apprendendo tutto quello che la maestra insegnava. Le mie compagne erano come delle sorelline. Spesso la maestra mi premiava con delle medaglie che attaccava al grembiolino con grandi fiocchi colorati. Questo perché dimostravo



volontà nello studio. Ricordo: una volta mi venne la polmonite; appena incominciai a star meglio, la maestra venne a casa a trovarmi con alcune mie compagne e mi portarono un sacco di dolci.

Quando mi ristabilii ritornai a scuola. Appena mi videro, le compagne e la maestra batterono le mani e mi fecero una grande festa. Ricordo come se fosse adesso che piansi di gioia.

La guerra continuava, i bombardamenti mi mettevano una paura terribile. Avevo tanta nostalgia di mamma, non ricevevo nemmeno posta. Però, ad onor del vero, nonostante tutte queste cose, quegli anni per me furono i più belli. Finita la guerra, io e le mie cugine facemmo ritorno a casa. Avevo 9 anni e mezzo.

L'incontro con la mamma è stato commovente, me la strinsi al cuore e le dissi che volevo stare sempre con lei, ma questa felicità durò poco, perché, non vedendolo, domandai dove era il mio unico fratellino e così fra le lacrime la mamma mi disse che il Signore se l'era ripreso con Lui. Anche se bambina, ricordo che soffrii molto.

La mia malattia continuava a peggiorare ed io incominciavo a soffrire. Dato il mio fisico debole, spesso mi veniva la polmonite e così rimanevo per mesi a letto con l'ossigeno. I miei pensarono di mandarmi a Lourdes. Andai con un grande entusiasmo e una grande fede. Partii sola, con il treno bianco della speranza. Arrivata lì, alla vista di quella grotta, di quella sorgente benedetta, rimasi estasiata. Mi immersi con fede in quell' acqua benedetta e pregai, non solo per me, anche per tutte quelle misere creature che erano lì per lo stesso scopo. Al passaggio di Gesù Eucaristia **mi offrì vittima e pregai per la conversione dei peccatori.** Tornai a casa con la febbre a 40: di nuovo la polmonite. Stetti male, ma in me c'era una nuova forza: soffrivo con più amore, con più rassegnazione.

(Nota: il diario termina qui)

